

L'intervista

Boris Pahor: «Eliminare l'ingiustizia per battere i fondamentalisti»

MICHELUCCI A PAGINA 20

Intervista. *Alla soglia dei 103 anni, il grande scrittore italo-sloveno avverte: «No agli errori del passato, il fondamentalismo si batte eliminando l'ingiustizia»*

La memoria lunga di Boris PAHOR

«Oggi ci sarebbe bisogno di un'autorità mondiale che riesca a garantire la democrazia senza il dominio di nessuno. Nel campo spirituale mi auguro che il pontificato di Bergoglio riesca a promuovere la riduzione delle disuguaglianze»

RICCARDO MICHELUCCI

Ormai giunto sulla soglia dei 103 anni, Boris Pahor ha ancora la forza per scrivere, per tenere conferenze, per incontrare i giovani. E la voglia d'indignarsi. Sloveno di cittadinanza italiana, nato a Trieste quando la città faceva ancora parte dell'Impero asburgico, Pahor ha vissuto in prima persona i più grandi orrori del passato recente: la repressione fascista della Venezia Giulia, i due conflitti mondiali, l'esperienza nei campi di concentramento nazisti, infine il duro ostracismo comunista subito ai tempi di Tito. È autore di decine di opere tradotte in ogni parte del mondo, tutte di contenuto sociale, molte delle quali legate a esperienze di vita vissuta, ed è stato più volte candidato al Nobel. Come scrittore ha ottenuto un successo tardivo in parte ripagato da una straordinaria longevità, che l'ha reso ormai l'ultima memoria letteraria del Secolo breve. Anche per questo sente il dovere morale di denunciare la deriva etica dei nostri tempi, mettendo in guardia soprattutto le giovani generazioni. È quanto ha fatto, in modo esemplare, con *Quello che ho da dirvi*, un libro edito dalla casa editrice Nuova Dimensione (pagine 110, euro 12,50) che raccoglie i dialoghi di questo grande testimone della Storia con sei studenti diciottenni. In Slovenia, dove ha trascorso il passaggio al nuovo anno, ci ha concesso un'intervista nella quale non nasconde il suo stupore e il suo rammarico per una gioventù «che conferma di essere sempre più ignara della barbarie del XX secolo e delle tragiche rimozioni della storia che hanno condizionato la questione del confine orientale, e non solo». Ma non è soltanto questo il motivo per cui esprime profonda preoccupazio-

ne per il futuro. «Di questo passo, andremo definitivamente verso la rovina – ammonisce –. Mi riferisco ai bombardamenti decisi dai governi francese, inglese e statunitense per reprimere il fondamentalismo islamico. Purtroppo l'11 settembre non ci ha insegnato niente. Le parole di Noam Chomsky, che nel 2001 fu uno dei primi a denunciare la necessità per l'Occidente di fare un serio esame di coscienza, sono rimaste inascoltate e nessuno si preoccupa di comprendere le cause di quanto sta accadendo. Cercando di distruggere il terrorismo in questo modo non faremo altro che radicalizzare i terroristi sempre di più». Per rispondere alla minaccia del sedicente Stato islamico, sostiene Pahor, «dovremo fare qualcosa di simile a quanto è stato fatto con il clima. Vorrei vedere tutti i governanti della Terra riuniti in una specie di congresso mondiale, per fare in modo che nel XXI secolo non esistano più le enormi disuguaglianze che purtroppo vediamo ancora oggi. Non è concepibile che una larga parte dell'umanità continui a soffrire la fame, la povertà, le malattie».

Tra i giovani Pahor vuole gettare semi per un futuro migliore, lasciando dietro di sé un messaggio che vada oltre i suoi libri. È questo il senso profondo della lunga conversazione che ha intrapreso con questi ragazzi sull'identità e la lingua, la storia e la cultura. Ma anche su Dio e sulla fede. Temi sui quali, richiamando Spinoza e Einstein, afferma di avere un'anima panteista, di essere cioè religioso ma non credente e di essere diventato ateo durante gli anni del lager, come rivelò qualche anno fa. «Di fronte all'infinito dell'universo mi inchino e capisco di non essere nes-



suno, di non contare niente. E sull'idea della divinità, penso che l'uomo sia stato creato libero e come essere libero sia responsabile di quello che fa». Eppure, gli anni cruciali della sua giovinezza, quelli in cui i fascisti cercarono di annientare l'identità culturale degli sloveni triestini – un tema che ricorre in quasi tutte le sue opere – videro persino una lunga esperienza in seminario e studi di teologia portati avanti fino all'età di 25 anni. «Ma non ho mai voluto diventare sacerdote», precisa. Di lì a poco, Pahor fu deportato dai nazisti per aver collaborato con la resistenza antifascista slovena. La distruzione dell'identità del suo popolo avrebbe avuto su di lui un effetto indiretto anche in seguito, quando non riuscì in alcun modo a trovare un editore italiano disposto a pubblicare il suo capolavoro, *Necropoli*. "Lo mandai all'«Espresso», all'attenzione di Primo Levi, ma anni dopo venni a sapere che non gli fu mai sottoposto, semplicemente perché un autore tradotto dallo sloveno all'italiano non poteva avere un editore». L'opera, un doloroso viaggio nella memoria dei suoi giorni nel lager di Natzweiler-Struthof, uscì per la prima volta in Slovenia nel 1967 ma dovette aspettare oltre quarant'anni dalla sua prima stesura per essere scoperta, nel 2008, da un editore italiano (Fazi). Nel frattempo, a partire dagli anni Settanta, Pahor era stato bandito anche dalla Jugoslavia socialista per le sue critiche nei confronti del regime di Tito. Proprio in *Necropoli*, scrisse che dopo tutto il male che aveva attraversato il XX secolo non sarebbero bastati cento, forse duecento anni per ristabilire una vita normale. «Oggi servirebbe un governatore mondiale – ci dice – qualcuno che possa gestire tutta la Terra, una sorta di padre che cerchi di stabilire una democrazia senza il dominio di nessuno. Era anche un'idea di Dante: l'imperatore come guida per tutti e il papa per il dominio spirituale». In questo senso, Pahor sostiene d'aver apprezzato moltissimo l'anatema di papa Francesco contro tutte le guerre e il suo recente viaggio apostolico in Africa: «La mia speranza è che Bergoglio riesca ad agire concretamente per promuovere la giustizia sociale e la riduzione delle disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA